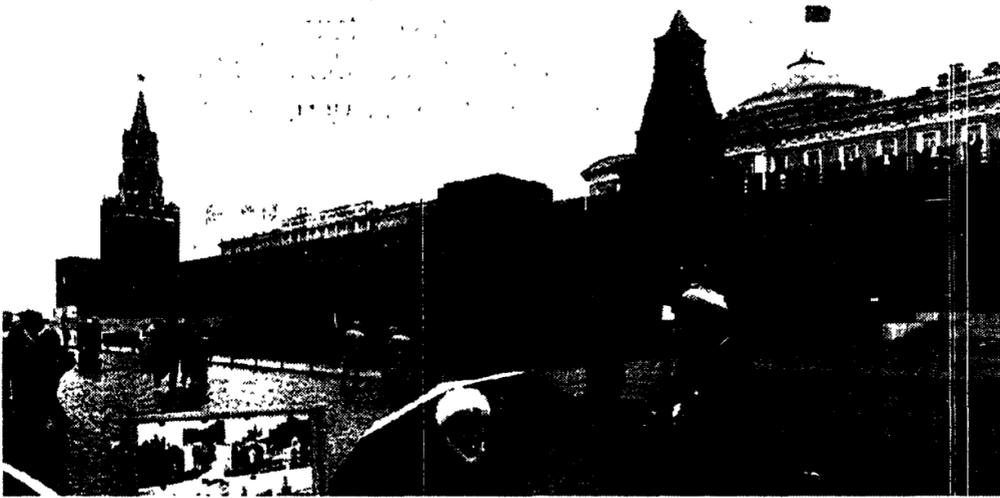


# Dopo l'Urss



**Funzionari e consiglieri preparano il trasloco in previsione dell'ora «X»**  
Ma c'è anche chi fa circolari come se nulla fosse  
Emozioni e silenzi nell'ex santuario del potere sovietico



Il palazzo del Cremlino sulla Piazza Rossa, a Mosca. Accanto, Mikhail Gorbaciov. Sotto, il presidente ucraino Leonid Kravciuk a sinistra e quello bielorusso Stanislav Shushkevich



# Nel Cremlino espugnato da Eltsin

## Così Gorbaciov e i suoi uomini attendono i «cosacchi russi»

Dentro il Cremlino, espugnato dai decreti di Eltsin. Silenzi, emozioni nelle ore del commiato. L'aula buia del parlamento, il palazzo in cui lavora ancora Gorbaciov e che presto sarà della Russia. Cambiato il comandante delle guardie. Pronti al trasloco ma c'è chi distribuisce ancora circolari sulle regole dell'apparato. A Capodanno non canterà Domingo, non ballerà Nurejev nel palazzo dei Congressi.

di fotografi, cinesprese con l'obiettivo puntato verso la bandiera rossa che ancora sventolerà per dieci giorni. Gli ultimi giorni del Cremlino sovietico. Che aspetta, rassegnato, l'arrivo dei nuovi ospiti che la bandiera l'hanno già issata da tempo, subito dopo l'elezione di Eltsin alla presidenza.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SERGIO SERGI**

**MOSCA.** Il poliziotto, al posto di guardia della torre Spasskaja, quella con l'orologio, prende i documenti ma li tratta con distrazione. Un cenno con il capo e via libera per i viali silenziosi e innevati dove s'aggirano squadre di donne spialatrici, agenti della sicurezza e operai in tuta che affrescano l'esterno dei palazzi più malandati. «Se non si è attestati autorizzati, bisogna sempre pensare prima di entrare per questo varco del Cremlino dove a tutti, compresi i generali in divisa, è chiesto di farsi riconoscere, di mostrare il «propusko», cioè il permesso di ingresso con una meta che deve essere

conosciuta. Quale palazzo? Quale ufficio? Quale dirigente o funzionario? Regole rigide per il santuario del potere che non si allentano nei giorni del trapasso. È cambiato il comandante della guarnigione ma il controllo, che da «sovietico» è diventato «russo», rispetta gli schemi sperimentati. È la regola che da decenni sovrintende anche al famoso cambio della guardia davanti al mausoleo di Lenin che si svolge, come sempre, puntuale, solenne, ma con un alone di surrealismo in questa giornata che rilancia da Roma l'annuncio che il nuovo padrone del Cremlino è pronto ad entrare nella Nato. Flash

# Ma l'Ucraina di Kravciuk si riserva di andarsene quando lo vorrà

## Undici repubbliche ad Alma Ata per fondare la nuova Comunità

Ad Alma Ata, capitale del Kazakistan, l'incontro decisivo tra undici repubbliche dell'ex Urss. Nascerà la nuova Comunità? L'incognita Ucraina che, alla vigilia, con una dichiarazione del parlamento, si è riservata il diritto di «uscire dalla Comunità» quando lo vorrà. Il dissenso sulla divisione delle forze armate. Il progetto del ministro Shaposhnikov, il piano della Russia e le obiezioni di Kravciuk.

stamane i colloqui a porte chiuse tra i leader convenuti ad Alma Ata e mandare a monte la cerimonia finale del pomeriggio, attorno ad un tavolo rotondo con al centro le bandiere delle rispettive repubbliche così come ha voluto l'ospite, il presidente Nursultan Nazarbaev. Un ospite che ieri è apparso fiducioso sull'esito della trattativa: «Non abbiamo altra occasione per uscire da questa crisi e fare il nostro ingresso nel mondo in una maniera civile». Anche il presidente dell'Uzbekistan, Islam Karimov, ha cercato di minimizzare i dissensi: «Sulle questioni principali c'è pieno consenso, il resto è secondario».

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**

**MOSCA.** Sarà il «fattore K» a dominare la scena di Alma Ata, la capitale del Kazakistan dove dalla notte scorsa sono cominciati gli incontri tra le repubbliche dell'ex Urss che dovrebbero dar vita alla nuova Comunità. Il «fattore K» è Kravciuk, il presidente dell'Ucraina che è arrivato al vertice dei capi di Stato (rappresentano undici repubbliche, ma c'è anche la Georgia con i propri «osservatori») con un mandato parlamentare che è stato il primo dei numerosi colpi di scena che molti si attendono. Krav-

ciuk non potrà sottoscrivere altro accordo se non quello già approvato a Brest, l'otto dicembre, dalle tre repubbliche slave e successivamente ratificato, con emendamenti, dal Soviet supremo di Kiev. Anzi, Kravciuk ha il compito di dire, e lo dirà, che il suo Stato «si riserva il diritto di non rispettare qualsiasi accordo sottoscritto dalle repubbliche, sino al ritiro unilaterale dalla Comunità. Una bomba annunciata quella ucraina ma dagli effetti che potrebbero essere devastanti e che potrebbero paralizzare

# Anche il Fondo monetario si mette dalla parte di Eltsin

In visita a Roma il direttore Michel Camdessus, quasi costretto alla fine si spende per la nuova Comunità. Ma resta perplesso sulla moltiplicazione delle monete

differenza tra moneta e banconote. Cioè la differenza tra una valuta forte che rappresenta realisticamente i valori dell'economia e la scappatoia delle stamperie di Stato a tutta pressione. Ora Gorbaciov si sta eccitando ma nelle repubbliche (Russia compresa) l'inflazione continua a galoppare. Quasi costretto dalle circostanze, alla fine Camdessus si spende pro-Eltsin: «Penso che un modello costituzionale tipo Commonwealth rappresenti un passo avanti che faciliterà le riforme economiche perché viene messo l'accento sul coordinamento tra le repubbliche».

Le preoccupazioni però non sono finite. Primo perché Eltsin non rappresenta ancora un interlocutore. La Russia vorrebbe

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**ROMA.** Anche la prima istituzione finanziaria internazionale scende in campo a favore di Boris Eltsin. Il direttore Michel Camdessus, che non più tardi di due mesi fa aveva stretto il patto d'associazione speciale con Gorbaciov (l'Urss a «part time» nel Fmi senza diritto a finanziamenti diretti), è

l'ex capo del Kgb, Cebrikov, allontanava con grugniti i cronisti più insistenti, e un elegantissimo Rizhkov, l'ex premier, reclamava il rispetto delle garanzie parlamentari.

Il palazzo del Governo è quello dove sta ancora Gorbaciov. È il palazzo che venne abitato da tutti i leader del Cremlino, Stalin e Lenin compresi. Lo studio di Vladimir Il'ich si trovava al terzo piano dove sta ancora Mikhail Gorbaciov. Altri controlli all'ingresso presidiato da numerosi uomini della sicurezza speciale. Tutto si svolge in un religioso silenzio. Il guardaroba al piano terra è semi-vuoto. Si vede che c'è poca gente in visita. E i corridoi sono praticamente deserti. Si

cammina su lunghi tappeti a strisce che smorzano i passi. È stato sempre così ma fa un certo effetto, adesso che è ufficialmente noto il decreto di espulsione, sapere che dietro queste porte rigorosamente accostate, consiglieri, aiutanti e impiegati s'affannano a fare i pacchetti e riempire scatoloni di cartone ed effetti personali in previsione dell'ora «X». Ecco l'ufficio di Jakovlev, quello di Vladimir Medvedev, la stanza di Galina Semionova, l'ex unica donna dell'ultimo Politburò che Gorbaciov ha assunto nello staff presidenziale insieme ad altri del Comitato centrale tra i più affidabili e di orientamento riformatore. Dopo il golpe d'agosto e la fine del

Pcus, il presidente ha voluto che un piccolo gruppo di funzionari venisse «recuperato» proprio per provate qualità professionali. Tra questi, ritrovo anche Leonid Popov, capo settore della Sezione Esteri del Pcus che incontrò il 24 agosto sulla Piazza Vecchia mentre guardava con ammirazione, ma apparentemente distacco il crollo definitivo del partito, nel mezzo della folla che derideva e insultava i comunisti. Dopo quattro mesi, Popov, collaboratore di Vadim Zagladin, rifà le valigie. Non è forse un po' troppo subire questi colpi, uno dietro l'altro? Sorride e non viene da chiedergli cosa prova quest'altra volta. Dopo il Pcus, gli crolla addosso il Cremlino.

Quali emozioni? La stanza che occupa Vadim Zagladin, vecchia vicenda per gli italiani, è molto sobria. Sei telefoni gialli sul suo tavolo, uno quello diretto dallo studio di Gorbaciov. «Mi ha chiamato l'altro ieri. L'ho sentito energico, forse un po' astratto, immerso nelle sue riflessioni. Diciamo che ho capito che si trovava in una calma impegnata». Quali emozioni, Zagladin? Alarga le braccia. Fatalismo? «No, è una reazione umana». Come dire: è andata così. Una macchina per scrivere sta sul lungo tavolo delle riunioni con un foglio inserito. È il tempo delle memorie? Scrivono un po' tutti di questi tempi. Più che memorie, riflessioni su questi sei anni dell'era Gorbaciov. Intuizioni, battaglie, errori, vittorie e sconfitte finali. Sorride anche Zagladin quando gli si chiede come ci si sente con la ditta dei traslocchi che aspetta per strada. Intanto, non si è mosso nessuno. Anzi, si racconta che proprio martedì scorso ha preso a girare per gli uffici una circolare di Revenco, il capo dell'apparato presidenziale, con le regole nuove da



# «Ore 12,45» Per la Nato l'Urss non c'è più

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
**SILVIO TREVISANI**

**BRUXELLES.** Sono le 12,15 e anche la Nato, riunita a Bruxelles con i ministri degli Esteri dei paesi membri del Patto di Varsavia, prende nota che l'Urss non esiste più. Da Mosca arriva una telefonata per l'ambasciatore dell'Unione sovietica a Bruxelles Anatolij Afanasievski che partecipa al Consiglio di cooperazione Nord Atlantico al posto di Shevardnadze. Il tono è pesante: non puoi rappresentare nulla, nel comunicato finale non vi deve essere nessun riferimento all'Urss. Afanasievski obbedisce e dieci minuti dopo mentre il segretario generale della Nato Manfred Woerner annuncia la chiusura dei lavori l'ormai ex ambasciatore dell'ex Unione Sovietica chiede la parola: «Ho ricevuto istruzioni precise da Mosca: dal comunicato finale va cancellata ogni riferimento alla presenza di rappresentanti dell'Urss». E così il documento, già distribuito ai giornalisti, viene riscritto. Per cui alla fine dell'elenco dei 24 ministri degli Esteri (i 16 della Nato, più i tre baltici, più i cinque di Ungheria, Polonia, Repubblica federata Ceca e Slovacca - in questo modo Praga ha chiesto di essere menzionata - Romania, e Bulgaria) non si legge più la frase: «e rappresentanti dell'Unione Sovietica». Sono le 12 e 45 minuti: anche per la Nato l'Urss non esiste più. Chi c'era all'altro capo del filo Afanasievski non lo rivela. In compenso arriva il messaggio di Boris Eltsin, molto rassicurante sul nucleare: «La Russia e gli altri Stati membri del Commonwealth di repubbliche indipendenti» che è in via di formazione si impegnano a rispettare tutti gli accordi sottoscritti dall'ex Urss, in particolare per assicurare un unico controllo sulle armi atomiche e la loro non proliferazione». Eltsin afferma anche che la Russia si sta ponendo il problema di diventare membro della Nato, sebbene si tratti di un obiettivo politico a lungo termine. Ieri al quartier generale di Bruxelles si respirava aria di trionfo: gli ex nemici erano lì a chiedere aiuto e protezione, i resti dell'Unione Sovietica facevano conoscere la loro disponibilità e praticamente per la Nato si apriva l'ennesima nuova fase. Leggendo il comunicato finale, firmato dai 24 ministri emergenti, si nota che al di là di una istituzionalizzazione del Consiglio di Cooperazione (riunitosi per la prima volta) l'Alleanza diventa ormai la struttura decisiva per la sicurezza paneuropea (sovrapponendosi violentemente alla Cscs), accentuando soprattutto la dimensione e il ruolo politico dell'Alleanza che permette agli Usa, come si era già capito al vertice di Roma, di tornare ad essere gli indiscussi protagonisti (a scapito anche dell'Europa) delle scelte fondamentali nei confronti dell'Est. A questo proposito va comunque segnalato che al termine del consiglio i 12 ministri della Cee si sono riuniti in una stanza al primo piano del quartier generale per preparare e discutere una dichiarazione sull'eventuale riconoscimento delle nuove repubbliche dell'ex Urss che potrebbe essere reso pubblico nel prossimo consiglio Cee che si svolgerà lunedì. Sull'argomento il ministro Gianni De Michelis ha detto: «Non vedo problemi e per il riconoscimento è questione di ore».

cessazione dell'attività del vecchio sistema deve essere risolta in maniera legale e costituzionale».

Ma è l'Ucraina a far che non siano subito né rose né fiori. Il parlamento di Kiev ha precisato che la Comunità non deve avere alcuna veste di «soggetto del diritto internazionale». La Comunità non è uno Stato; è la ferma posizione ucraina. Che ha dichiarato inviolabili i propri confini, ribadito che verrà formato un proprio esercito e che ci sarà una moneta repub-

blicana. La questione militare è, in particolare, una delle più delicate. Dopo le assicurazioni fornite a James Baker, sono riaccolpite le divisioni. Nazarbajev si è detto certo che verrà firmato un accordo tra le quattro repubbliche che detengono l'arsenale nucleare ma il ministro della Difesa, il maresciallo Evghenij Shaposhnikov, ha presentato un progetto di riforma delle forze armate dell'Urss che non è piaciuto né alla Russia né, ovviamente, all'Ucraina. Il ministro pensa che ci debba essere un «comandante

supremo» con uno Stato maggiore e due comandanti in capo, uno dei quali avrebbe la direzione delle forze strategiche, e piccoli eserciti repubblicani, prevalentemente composti da forze tenestre. È noto che l'Ucraina vuole e farà un proprio esercito e chiede di controllare il processo di eliminazione del nucleare e la Russia si pronuncia per un solo comandante supremo. Se ad Alma Ata non ci sarà un accordo, il controllo nucleare rimarrà a Gorbaciov. E i giochi si potranno riaprire. □Se.Ser.